

Il Libro di Daniele - Centocinquantasettesimo

Svelare il simbolismo profetico di Ciro nel Libro di Daniele

Jeff Pippenger

2024-03-25

Nel versetto uno del capitolo dieci ci viene detto che era il terzo anno di Ciro, ma nel capitolo uno ci viene detto che Daniele visse soltanto, o continuò, fino al primo anno di Ciro.

E Daniele continuò fino al primo anno del re Ciro. Daniele 1:21.

Per due anni Ciro aveva sostanzialmente regnato insieme a Dario il Medo; pertanto quello era il suo terzo anno, ma era anche il suo primo anno.

Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, il cui nome era Beltsatsar; e la parola era vera, ma il tempo stabilito era lungo; ed egli comprese la parola e ebbe intelligenza della visione. Daniele 10:1.

Profeticamente, Ciro è introdotto nella prima e nell'ultima visione di Daniele. Il capitolo uno di Daniele, come già esposto in articoli precedenti, rappresenta il primo angelo di Apocalisse capitolo quattordici. Quando il primo angelo è identificato nella profezia, esso possiede tutte le caratteristiche profetiche di tutti e tre gli angeli di Apocalisse quattordici. I tre passi dell'evangelo eterno rappresentati nel primo angelo sono: «temete Dio», «dategli gloria», poiché «l'ora del suo giudizio è venuta».

Poiché Daniele e i tre giovani valorosi «temevano Dio», scelsero di rifiutare la dieta di Babilonia e di rimanere vegetariani. Nella prova visiva che seguì, Daniele e i tre giovani valorosi «glorificarono Dio» nel loro aspetto sano, in contrasto con coloro che mangiavano la dieta babilonese. Dopo tre anni, giunse «l'ora del giudizio», quando Nabucodonosor li mise alla prova e li trovò dieci volte più saggi di tutti i sapienti babilonesi.

I tre passi del vangelo eterno sono altresì rappresentati nell'ultimo capitolo di Daniele come il processo mediante il quale l'aumento della conoscenza purifica, imbianca e mette alla prova coloro che sono ritenuti responsabili della luce che viene dissigillata al tempo della fine. Nel primo capitolo di Daniele, come nell'ultimo, sono identificati i tre passi del primo angelo, il quale comprende tutti e tre gli angeli. Poiché il capitolo uno è il vangelo eterno del primo angelo, il capitolo due di Daniele rappresenta il secondo angelo di Apocalisse quattordici, dove è rappresentata la prova dell'immagine della bestia o dell'immagine di Cristo, come avveniva nella seconda prova dei tre passi del capitolo uno.

Poiché i capitoli uno e due di Daniele rappresentano il primo e il secondo angelo di Apocalisse quattordici, il capitolo tre, e la prova nella pianura di Dura, rappresenta il messaggio del terzo angelo, con il suo avvertimento a non ricevere il marchio della bestia. Nel capitolo uno di Daniele è menzionato il primo anno di Ciro, e nel capitolo dieci, che è l'ultima visione di Daniele, Ciro è presentato con il suo terzo anno; ma sappiamo che quel terzo anno è il suo primo anno, poiché

Daniele durò soltanto fino al primo anno di Ciro.

Ciro è dunque un simbolo di un primo anno che contiene tre anni. Egli è un simbolo del messaggio del primo angelo. Il primo anno di Ciro è menzionato nell'ultimo versetto della prima visione di Daniele, e poi di nuovo nel primo versetto dell'ultima visione di Daniele. È importante riconoscere il simbolismo profetico di Ciro, e anzitutto stiamo identificando che egli rappresenta il messaggio del primo angelo. Ciò può essere accertato profeticamente dal fatto che Daniele identifica il suo terzo anno come il suo primo, ma, cosa ancor più importante, esso è identificato dal primo decreto che egli proclamò.

La lotta che Gabriele stava sostenendo con i re di Persia nel capitolo dieci riguardava il condurre Ciro al punto in cui avrebbe dato seguito e promulgato il primo di tre decreti, i quali avrebbero permesso ai Giudei di ritornare e di ricostruire Gerusalemme e il tempio. Il terzo decreto avrebbe segnato l'inizio della profezia dei duemilatrecento anni, la quale terminò quando il terzo angelo giunse il 22 ottobre 1844. Il terzo decreto rappresentava il terzo angelo e, pertanto, il primo decreto di Ciro rappresentava l'arrivo del primo angelo nel 1798. Ciro rappresenta il primo angelo e, per questa ragione, nel libro di Daniele il suo primo anno rappresentava tre anni.

Ciro rappresenta dunque il «tempo della fine», poiché fu quando il primo angelo (Ciro) giunse nel 1798 che il «tempo della fine» ebbe inizio e il libro di Daniele fu disigillato. Si ritiene che il nome Ciro derivi dall'antica parola persiana «Kūruš», che significa «sole», unita alla parola elamita «kursh», che significa «trono», indicando un legame con l'autorità regale o la sovranità. Anche Isaia si rivolge a queste caratteristiche di Ciro.

Che dice di Ciro: Egli è il mio pastore, ed eseguirà tutta la mia volontà, dicendo anche a Gerusalemme: Sarai ricostruita; e al tempio: Le tue fondamenta saranno poste. Così dice il Signore al suo unto, a Ciro, la cui destra io ho presa, per assoggettare davanti a lui le nazioni; e io scioglierò i lombi dei re, per aprire davanti a lui le porte a due battenti; e le porte non saranno chiuse; io andrò davanti a te, e raddrizzerò i luoghi tortuosi; spezzerò le porte di bronzo, e taglierò in due le sbarre di ferro; e ti darò i tesori delle tenebre e le ricchezze nascoste in luoghi segreti, affinché tu sappia che io, il Signore, che ti chiamo per nome, sono il Dio d'Israele. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, ti ho chiamato perfino per nome; ti ho dato un titolo d'onore, benché tu non mi abbia conosciuto. Io sono il Signore, e non ve n'è alcun altro, fuori di me non c'è Dio; io ti ho cinto, benché tu non mi abbia conosciuto; affinché si sappia dal sol levante fino all'occidente che non v'è alcuno fuori di me. Io sono il Signore, e non ve n'è alcun altro. Isaia 44:28–45:6.

Ciro prefigurava Cristo, poiché egli era l'«unto» del Signore ed era chiamato il «pastore» di Dio, colui che edifica Gerusalemme e pone il fondamento del tempio. Egli è colui che è coinvolto nell'apertura delle porte chiuse, come Cristo è Colui che apre e nessuno chiude, e chiude e nessuno apre. E a Ciro sono dati «i tesori delle tenebre e le ricchezze nascoste dei luoghi segreti». Ciro adempie diversi segnava lungo la linea dei movimenti di riforma.

Egli segna il tempo della fine, quando giunge il primo angelo, quando il libro di Daniele viene disigillato e vi è allora un aumento di conoscenza che proviene dai «tesori delle tenebre e dalle

ricchezze nascoste dei luoghi segreti”. Quei “tesori delle tenebre e le ricchezze nascoste dei luoghi segreti” costituiscono il “fondamento” che viene “edificato”, e il “tempio”, che dev’essere “posto”. Cristo, che era prefigurato da Ciro, è l’“unto” del Signore, come Cristo fu unto al Suo battesimo. Ciro, pertanto, non rappresenta soltanto l’arrivo del primo angelo, ma è anche il secondo angelo che conferisce potenza al primo angelo quando esso discende, come lo Spirito Santo discese quando Cristo fu unto. Il 22 ottobre 1844 Cristo aprì la porta o “porta” verso il Luogo Santissimo, una porta che era stata chiusa. Ciro segna anche l’arrivo del terzo angelo.

Ciro è il primo angelo, e il primo angelo possiede tutti gli elementi di tutti e tre gli angeli. Ciro è il tempo della fine nel 1798, quando giunse il primo angelo. Ciro rappresenta l’11 agosto 1840, quando il messaggio del primo angelo fu conferito di potenza (unto). Egli rappresenta l’opera di porre le fondamenta, come raffigurata dalla produzione del grafico del 1843 nel maggio del 1842. Egli rappresenta l’edificazione del tempio, poiché le due classi furono separate al primo disappunto, il 19 aprile 1844, e rappresenta la seconda separazione al grande disappunto del 22 ottobre 1844.

Tutti i punti di riferimento del movimento di riforma dei Milleriti furono tipificati da Ciro, e pertanto quei punti di riferimento stanno altresì tipificando i punti di riferimento del movimento dei centoquarantaquattromila. Il movimento millerita fu preceduto dai segni che Cristo indicò come precursori della storia dei Milleriti.

«La profezia non solo predice il modo e l’oggetto della venuta di Cristo, ma presenta dei segni mediante i quali gli uomini devono sapere quando essa è vicina. Gesù disse: “Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle”. Luca 21:25. “Il sole si oscurerà e la luna non darà il suo chiarore, le stelle del cielo cadranno e le potenze che sono nei cieli saranno scrollate. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nuvole con gran potenza e gloria”. Marco 13:24–26. Il rivelatore descrive così il primo dei segni che devono precedere il secondo avvento: “Vi fu un gran terremoto; il sole divenne nero come un sacco di crine, e la luna divenne come sangue”. Apocalisse 6:12.»

«Questi segni furono visti prima dell’inizio del diciannovesimo secolo. In adempimento di questa profezia si verificò, nell’anno 1755, il più terribile terremoto che sia mai stato registrato». The Great Controversy, 304.

I segni che annunciarono la Seconda Venuta ebbero inizio poco prima del 1798, nel 1755. Il 1798 segnò la conclusione della cattività dell’Israele spirituale nella Babilonia spirituale, che Sorella White insegna essere stata prefigurata dalla cattività letterale dell’Israele letterale nella Babilonia letterale, la quale si concluse alla fine dei settant’anni di cattività, quando Ciro entrò attraverso le porte aperte e conquistò Babilonia, e uccise Baldassarre.

“Oggi la chiesa di Dio è libera di portare a compimento il piano divino per la salvezza di una razza perduta. Per molti secoli il popolo di Dio subì una limitazione delle proprie libertà. La predicazione del vangelo nella sua purezza era proibita, e le più severe pene erano inflitte a coloro che osavano disobbedire ai comandi degli uomini. Di conseguenza, la grande vigna morale del Signore rimase quasi del tutto incolta. Il popolo fu privato della luce della parola di

Dio. Le tenebre dell'errore e della superstizione minacciavano di cancellare la conoscenza della vera religione. La chiesa di Dio sulla terra fu realmente in cattività durante questo lungo periodo di persecuzione implacabile, così come i figli d'Israele furono tenuti in cattività a Babilonia durante il periodo dell'esilio." Prophets and Kings, 714.

La fine dei settant'anni in Babilonia prefigurava il 1798, e vi furono segni che precedettero il 1798 e annunciarono che il ritorno di Cristo era imminente.

«L'apparizione dell'esercito di Ciro davanti alle mura di Babilonia era per i Giudei un segno che la loro liberazione dalla cattività si stava avvicinando. Più di un secolo prima della nascita di Ciro, l'Ispirazione lo aveva menzionato per nome e aveva fatto mettere per iscritto l'opera stessa che egli avrebbe compiuto nel prendere la città di Babilonia di sorpresa e nel preparare la via per la liberazione dei figli della cattività». Prophets and Kings, 551.

Ciro prefigurò altresì i segni che precedettero il 1798. Gli storici sono piuttosto vaghi riguardo al regno di Dario e di Ciro, ma la Parola di Dio è chiara. L'Impero medo-persiano seguì l'Impero di Babilonia, e il primo re della Media-Persia fu Dario, sebbene fosse suo nipote Ciro il generale che conquistò Babilonia la notte dell'ultima festa di Baldassar. Sia Ciro sia Dario prefigurano il tempo della fine della cattività dei settant'anni, che rappresenta il tempo della fine nel 1798, e che altresì prefigura il tempo della fine nel 1989.

Il tempo della fine nella storia di Mosè fu segnato dalle nascite di Aaronne e di Mosè, separate da tre anni. Quella storia prefigurò nel modo più perfetto la storia di Cristo, e il tempo della fine in quella storia fu segnato dalla nascita di Giovanni e, sei mesi più tardi, dalla nascita di suo cugino Gesù. Il tempo della fine ha due pietre miliari, e sia Dario sia Ciro segnano la fine della cattività di settant'anni, che prefigurava la fine della cattività di milleduecentosessant'anni. La ferita mortale della bestia papale nel 1798 fu seguita, l'anno successivo, dalla morte di colui che aveva cavalcato quella bestia e aveva regnato su di essa. Nel 1989 Reagan e Bush padre erano entrambi presidenti.

Ciro indica i segni che annunciano l'imminente tempo della fine, e indica il tempo della fine. Egli indica l'aumento della conoscenza, e il conferimento di potenza al primo messaggio quando un angelo discende, e indica l'opera che allora viene intrapresa nel porre le fondamenta, l'opera di edificare il tempio, e l'arrivo del terzo angelo quando il Messaggero del Patto viene improvvisamente al Suo tempio.

Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, che era chiamato Baltassar; e la parola era verace, ma il tempo fissato era lungo; ed egli comprese la parola e ebbe intelligenza della visione. In quei giorni io, Daniele, feci cordoglio per tre settimane intere. Non mangiai alcun pane delicato, né carne né vino entrarono nella mia bocca, e non mi unsi affatto, finché furono compiute tre settimane intere. E il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre mi trovavo sulla riva del gran fiume, che è Hiddekel. Daniele 10:1-4.

I simboli di Ciro e di Beltshazzar rappresentano una specifica storia profetica negli ultimi giorni. Il simbolo di Beltshazzar ci informa che il popolo rappresentato sono i centoquarantaquattromila, che costituiscono la generazione finale del popolo del patto. Essi sono collocati nella storia profetica rappresentata da Ciro, il quale rappresenta la storia che precedette il 1798, il 1989 e l'11 settembre

2001, poiché Ciro rappresenta tutti questi punti di riferimento. Egli rappresenta anche la delusione del 18 luglio 2020, e perfino l'imminente legge domenicale negli Stati Uniti. La chiave per accertare dove l'ultima visione di Daniele sia collocata profeticamente si ricava da ciò che Daniele sa.

Nel versetto uno Daniele (Beltsatsar) comprende sia la «cosa» sia anche la «visione». La «cosa» è la parola ebraica «dabar», che significa «parola», ed è usata da Gabriele per rappresentare la visione «chazon» dei duemilacinquecentoventi anni («sette tempi»). La «visione» del versetto uno, che Daniele comprende, è la visione «mareh» dei duemilatrecento anni. Il popolo del patto di Dio degli ultimi giorni non comprese i «sette tempi» al tempo della fine, nel 1989. Non comprese i «sette tempi» fino a dopo l'11 settembre 2001; perciò Daniele deve trovarsi nel tempo del movimento profetico di riforma rappresentato da Ciro dopo l'11 settembre 2001, poiché Daniele, che rappresenta il movimento profetico finale, comprende sia la «cosa» sia la «visione».

Daniele è identificato come immerso in un periodo di lutto di ventuno giorni. «In quei giorni» di lutto, Daniele giunse a comprendere la «cosa», ed ebbe anche intelligenza della «visione». La verità rappresentata dalla «cosa» fu rivelata a Daniele nei giorni del lutto. Il popolo di Dio è rappresentato come in «lutto» nelle linee di riforma immediatamente precedenti al Grido di Mezzanotte. Il lutto è rappresentato da Marta e Maria che fanno cordoglio per Lazzaro, immediatamente prima dell'Ingresso Trionfale. Esso fu illustrato dallo scoraggiamento seguito alla prima delusione nella storia millerita, come espresso da Geremia.

Le tue parole sono state trovate, e io le ho divorate; e la tua parola è stata per me la gioia e l'esultanza del mio cuore; poiché io porto il tuo nome, o Signore, Dio degli eserciti. Io non mi sono seduto nell'assemblea dei beffardi, né mi sono rallegtrato; sono rimasto seduto da solo a causa della tua mano: poiché tu mi hai colmato d'indignazione. Perché il mio dolore è perpetuo, e la mia piaga incurabile, che rifiuta di essere guarita? Vorresti tu essere per me del tutto come un mendace, e come acque che vengono meno? Geremia 15:16–18.

Geremia non «si rallegro», come fecero i cittadini di Sodoma e d'Egitto in Apocalisse capitolo undici, alla morte dei due testimoni. Il «non rallegrarsi» equivale a fare cordoglio. Il cordoglio di Beltsazzar identifica il cordoglio associato alla morte dei due testimoni. Il 18 luglio 2020 e il 3 novembre 2020, i due testimoni del vero corno protestante e dei corni repubblicani della bestia della terra furono uccisi nelle strade di Sodoma e d'Egitto, dove anche il nostro Signore fu crocifisso. Quando il nostro Signore fu crocifisso, i Suoi discepoli cominciarono a fare cordoglio. Quei due testimoni erano rappresentati, in Apocalisse capitolo undici, come Mosè ed Elia.

Vi sono cinque riferimenti a Cristo come Michele nelle Scritture: tre nel libro di Daniele, uno nel libro di Giuda e un altro nel libro dell'Apocalisse. Nel capitolo dieci, che stiamo ora considerando, Michele è menzionato due volte, ai versetti tredici e ventuno, e poi di nuovo nel capitolo dodici, versetto uno. Egli è identificato in Apocalisse dodici, versetto sette. In Giuda, Michele è identificato come colui che risuscita Mosè, il quale, nell'Apocalisse, capitolo undici, è uno dei testimoni che giace morto nella strada.

Voglio dunque ricordarvi, benché una volta abbiate conosciuto tutto questo, che il Signore, dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, distrusse poi quelli che non credettero. E gli angeli che non conservarono il loro primiero stato, ma abbandonarono la propria dimora, egli li ha custoditi in catene eterne, sotto le tenebre, per il giudizio del gran giorno. Così pure Sodoma e Gomorra e le città circonvicine, che similmente a loro si abbandonarono alla fornicazione e andarono dietro a carne estranea, sono poste come esempio, subendo la pena di un fuoco eterno. Similmente anche costoro, sognatori immondi, contaminano la carne, disprezzano l'autorità e parlano ingiuriosamente delle dignità. Tuttavia Michele, l'arcangelo, quando, contendendo con il diavolo, disputava intorno al corpo di Mosè, non osò proferire contro di lui un giudizio ingiurioso, ma disse: Ti sgridi il Signore. Giuda 5–9.

Nel libro di Giuda, nel contesto sia di Sodoma sia dell'Egitto, che rappresenta la grande città dove Mosè ed Elia vengono uccisi in Apocalisse capitolo undici, Cristo, rappresentato da Michele, risuscita il corpo di Mosè. Mosè ed Elia erano stati morti per tre giorni e mezzo simbolici in Apocalisse capitolo undici, e i giorni di lutto per Belteshazzar terminano quando Michele discende dal cielo. Riga dopo riga, Daniele capitolo dieci versetti da uno a quattro, identifica il periodo di lutto che si conclude quando i due testimoni vengono risuscitati da Michele.

Continueremo questo studio nel prossimo articolo.

«Il Padre scelse Mosè ed Elia come suoi messaggeri presso Cristo, per glorificarlo con la luce del Cielo e intrattenersi con lui riguardo alla sua imminente agonia, perché avevano vissuto sulla terra come uomini; avevano sperimentato il dolore e la sofferenza umani, e potevano simpatizzare con la prova di Gesù nella sua vita terrena. Elia, nella sua posizione di profeta per Israele, aveva rappresentato Cristo, e la sua opera era stata, in una certa misura, simile a quella del Salvatore. E Mosè, quale condottiero d'Israele, aveva occupato il posto di Cristo, comunicando con lui e seguendo le sue direttive; perciò questi due, fra tutte le schiere raccolte intorno al trono di Dio, erano i più adatti a servire il Figlio di Dio.»

«Quando Mosè, adirato per l'incredulità dei figli d'Israele, colpì la roccia con ira e procurò loro l'acqua che essi chiedevano, attribuì a sé stesso la gloria; poiché la sua mente era così assorta nell'ingratitude e nella caparbietà d'Israele che egli mancò di onorare Dio e di magnificare il suo nome, nel compiere l'atto che Egli gli aveva comandato di fare. Era nel disegno dell'Onnipotente di condurre frequentemente i figli d'Israele in luoghi angusti e poi, nella loro grande necessità, di liberarli con la sua potenza, affinché riconoscessero la sua speciale cura per loro e glorificassero il suo nome. Ma Mosè, cedendo agli impulsi naturali del suo cuore, si appropriò dell'onore dovuto a Dio, cadde sotto il potere di Satana e gli fu vietato di entrare nella terra promessa. Se Mosè fosse rimasto saldo, il Signore lo avrebbe condotto nella terra promessa e quindi lo avrebbe traslato in Cielo senza che vedesse la morte.»

«Come avvenne, Mosè passò attraverso la morte, ma il Figlio di Dio discese dal Cielo e lo risuscitò prima che il suo corpo avesse visto la corruzione. Benché Satana contendesse con Michele per il corpo di Mosè e lo reclamasse come sua legittima preda, non poté prevalere contro il Figlio di Dio, e Mosè, con un corpo risuscitato e glorificato, fu portato alle corti del Cielo, ed era ora uno dei due onorati, incaricati dal Padre di assistere il suo Figlio.»

«Permettendo a se stessi di essere così sopraffatti dal sonno, i discepoli avevano perso il colloquio tra i messaggeri celesti e il Redentore glorificato. Ma quando improvvisamente si destano dal sonno profondo e contemplano la sublime visione davanti a loro, sono colmi di rapimento e di timore reverenziale. Mentre guardano la forma raggianti del loro amato Maestro, sono costretti a ripararsi gli occhi con le mani, non potendo altrimenti sopportare l'inesprimibile gloria che riveste la sua persona e che emana raggi di luce simili a quelli del sole. Per un breve momento i discepoli contemplano il loro Signore glorificato ed esaltato davanti ai loro occhi, e onorato dagli esseri risplendenti che essi riconoscono come i favoriti di Dio». The Spirit of Prophecy, volume 2, 329, 330.